



CLUB
ALPINO
ITALIANO
Sezione di Torino

Via Barbaroux, 1

MONTI e VALLI

SPETT.
REPOSI GIUSEPPE
V. FORLI 65/19

REPO002

10149

TORINO

Organo bimestrale della Sezione di Torino del C. A. I., sue Sottosezioni,
Gruppo Occidentale C. A. A. I. e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXVI - N. 6 - novembre-dicembre 1971 - Un numero L. 100 - Abbonamento ordinario L. 500 - Abbonamento sostenitore L. 1.000 - Abbonamento benemerito L. 5.000 - Spediz. in abb. Post. Gruppo IV
Direttore Resp. Ernesto Lavini - Redaz. e Amministr.: V. Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031
c/c postale n. 2/1112 - Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Stigra - C.so S. Maurizio, 14 - Torino

Come realizzare le modifiche statutarie

Nel saluto rivolto dal nuovo Presidente Generale Sen. Spagnoli, e pubblicato sulla Rivista Mensile del giugno scorso, è posto ai soci chiaramente l'invito a pronunciarsi su quelle modifiche statutarie che da varie parti ed anche sulla Rivista Mensile sono state prospettate, pur se in maniera disforme o talora troppo vaga. E non è mancato, in tale saluto, un esplicito accenno a quelli che saranno i futuri rapporti tra il CAI e le regioni in via di realizzazione.

Per questi ultimi, un iniziale orientamento per una più profonda discussione mi ero permesso di porlo nel nostro Convegno di Verrès, per riprenderlo in questo, e sarà quindi un argomento a parte, anche se strettamente connesso alle nostre riforme statutarie o di regolamento.

Per queste ultime, il Consiglio Centrale si è espresso per un incarico di studio alla Commissione Centrale Legale, perchè sottoponga al Consiglio Centrale stesso le sue proposte, che andrebbero successivamente portate davanti all'Assemblea dei Delegati.

E' evidente che la Commissione Legale potrebbe prendere in esame sia le proposte formulate dagli interlocutori della Rivista Mensile (esprese però quasi sempre in termini generici e non precisi quali devono essere concretati nei nuovi articoli statutarî), sia quelle che potrebbero esprimere singoli soci, non essendo prevedibile, considerato l'incarico affidato alla Commissione, che il Consiglio Centrale voglia anticipare il proprio parere formulando direttamente uno schema di nuovo Statuto.

Ho detto « potrebbe », perchè in realtà il Consiglio Centrale non ha fissato nessuna procedura per la presentazione di proposte; per cui ritengo sia conveniente che questo Convegno chieda con un esplicito ordine del giorno di fissare una procedura in cui si tenga conto della realtà dei Convegni e dei Comitati relativi, e per venire al concreto propongo qui uno schema che possa servire da filo conduttore.

Ritengo innanzitutto che sia necessario discutere nei Convegni le basi essenziali delle modifiche statutarie. Perchè al momento non è indispensabile discutere la formulazione dei singoli articoli; bensì è necessario stabilire la nuova struttura da dare statutariamente al nostro sodalizio, in base ai criteri di funzionalità e di direttive che i soci, attraverso le loro sezioni, vorrebbero vedere realizzato.

Quindi io propongo formalmente che innanzitutto il nostro convegno discuta su questa direttiva di studio, ne dia comunicazione agli altri convegni, e proponga loro di studiarne altre proprie, o di aderire alla nostra; e che queste direttive siano la base di

elaborazione dello schema che la Commissione legale o chi per essa dovrà successivamente sottoporre alla approvazione del Consiglio prima, ed alla discussione in Assemblea poi.

Ritengo cioè che sia necessario esaminare e possibilmente accordarci sui seguenti punti fondamentali, sia che si intenda conservare i criteri dell'attuale Statuto, sia che si intenda modificarli:

1) NUMERO DEI CONSIGLIERI CENTRALI

Se si intende ridurlo, occorre tenere presente che, in base alla legge 91, abbiamo a far parte del Consiglio 5 Consiglieri di diritto, con regolare diritto di voto, per cui sarebbe prudente avere un numero almeno doppio di Consiglieri eletti. Tanto per partire da una base, propongo il numero di 15, più 2 Vice Presidenti e 1 Presidente Generale.

2) DURATA E ROTAZIONE DELLE CARICHE

E' già stato replicatamente richiesto che la durata in carica dei Consiglieri Centrali sia limitata a due trienni, riconoscendosi implicitamente il triennio attuale come minimo da adottare.

Se il numero attuale dei Consiglieri venisse ridotto, la rotazione potrebbe essere adottata dopo tre trienni, a patto e condizione che nei due precedenti il Consigliere da riconfermare abbia avuto un minimo di presenze da determinarsi; ciò in considerazione che con un numero limitato di consiglieri è necessario conservare una continuità di esperienze.

3) NOMINA DEI CONSIGLIERI CENTRALI

E' stato detto da più parti che l'attuale sistema di nomina attraverso l'Assemblea dei delegati può diventare una burletta, dopo che i Comitati si sono accordati fra di loro, mentre in realtà i Delegati conoscono una percentuale minima dei candidati. Preso atto che generalmente già oggi i Convegni od i Comitati designano i loro nominativi, si tratterebbe di codificare la scelta dei Consiglieri eligendi solo attraverso Convegni. Ma per giungere a questa forma elettiva, occorre che ogni Convegno scelga un certo numero di Consiglieri, e che tali nominativi e tale numero non vengano posti ulteriormente in discussione.

Che cosa avrebbe dovuto significare l'odierno sistema di elezioni attraverso l'Assemblea, dei membri del Consiglio Centrale? La scelta a carattere nazionale di un determinato numero di persone, su una eventuale rosa di nomi, che possano rappresentare l'*optimum* per la direzione effettiva del nostro sodalizio; e questo potrebbe avvenire se questi candi-

dati fossero conosciuti *urbi et orbe* per le loro opere svolte in favore del CAI. Insisto sul requisito ora detto: perchè, se una profonda conoscenza dell'alpinismo e del mondo alpinistico deve essere un requisito indispensabile per assumere l'incarico di condirenza del CAI, è anche ben noto che i migliori alpinisti non sempre sono i migliori dirigenti, ammesso che vogliano sacrificare una buona parte del loro tempo libero dedicato all'alpinismo per occuparsi di organizzazione sociale.

Tale scelta era fattibile e reale, quando, prima del 1932, le sezioni erano una trentina, ed un delegato poteva rappresentare più sezioni.

Ma questa conoscenza diretta dei meriti dei candidati da parte della maggioranza dei delegati non vi è più stata, salvo qualche eccezione, dopo il 1945, con oltre 200 sezioni e centinaia di delegati; ciò anche perchè, contrariamente alla mia opinione, e su cui ancora oggi insisto, alla carica di Consigliere Centrale non sono quasi mai portati uomini già collaudati attraverso l'opera svolta nelle Commissioni, come dovrebbe essere per ovvi motivi.

Questa scelta, se operata in campo regionale, appare più facile; e già alla prima elezione assembleare dei 31 consiglieri, in base allo Statuto del 1947, si addivenne, fra gli esponenti delle diverse zone, ad una ripartizione dei posti, su base ed indicazioni regionali, con dei rapporti proporzionali che rispecchiavano in genere le forze numeriche delle zone stesse. Fu un bene? fu un male?

Certamente sarebbe preferibile che la scelta avvenisse in base ai meriti degli uomini, indipendentemente dalla loro provenienza anagrafica; ma fintantochè la scelta sarà fatta con elezioni, e tanto più attraverso i convegni, questa selezione a carattere nazionale sarà praticamente impossibile.

D'altra parte, se posso esprimere un parere personale basato sulla esperienza e sulla conoscenza diretta di quasi tutti i candidati alle cariche centrali dal 1945 ad oggi, non ritengo che, per il solo fatto delle rappresentanze regionali a numero chiuso, si siano perse molte occasioni di utilizzare individui di reale valore nazionale.

Codificare quindi nello Statuto questa scelta dei massimi dirigenti attraverso i Convegni regionali è il riconoscimento di quello che è già uno stato di fatto, ma in base a quale rapporto?

E' evidente che il più logico è quello in base alle forze numeriche delle singole zone.

Si tratterà quindi, fissato il numero dei consiglieri, determinare, in base al numero dei soci, le quote spettanti alle singole zone. Va da sè che, in caso di notevoli variazioni dei rapporti numerici, andrebbe modificato il numero dei rappresentanti delle zone. Ma, riducendo fortemente il numero dei consiglieri, l'ipotesi di variazioni di questi rapporti diventa improbabile.

4) RICONOSCIMENTO DEI CONVEGNI E DEI LORO COMITATI

E' logico che, se si sceglie il sistema elettivo dei consiglieri Centrali attraverso i Convegni, gli stessi devono essere riconosciuti statutariamente, e statutariamente o nel regolamento generale riconosciuti i loro Comitati, fissando le relative competenze territoriali, deliberative, consultive.

Nel fissare le competenze dei convegni, dovrà essere tenuto conto dei nuovi organismi regionali, che dovranno avere rapporti con il nostro Ente. Non va dimenticato che degli attuali Comitati, solo il lombardo ha una configurazione regionale, mentre tutti gli altri sono interregionali e che molte sezioni possiedono un notevole patrimonio di rifugi fuori della regione a cui appartengono come sede sociale. Dovranno essere definiti quali saranno i limiti degli interventi del Consiglio e della Sede Centrale nei rapporti colle Regioni che dovranno, per la massima parte, essere compiti dei Convegni e dei loro Comitati.

Mi è pervenuta notizia di una proposta tendente a che i Comitati fossero esclusivamente regionali. Ritengo questa soluzione, con tutto il rispetto dovuto agli eventuali proponenti, totalmente dannosa agli interessi del CAI, non tanto per i problemi interni

quanto per i problemi da discutere con gli Enti esterni.

Vedasi, per il nostro Comitato, il problema dei rifugi situati in Valle d'Aosta, di cui solo 4 sono proprietà di sezioni valdostane; come potrebbe il Comitato della Valle d'Aosta con 3 sezioni rappresentare le sezioni piemontesi? e un Comitato ad es. Umbro aver voce in capitolo nei problemi del Parco dell'Abruzzo, a cui sono interessate anche le Sezioni laziali? E perchè separare Emilia e Toscana, che hanno un campo comune di azione non divisibile sul loro Appennino? La realtà politica delle singole Regioni deve essa stessa affrontare il problema del colloquio tra regioni per la soluzione di problemi interregionali.

Da esaminarsi invece con favore la possibilità di campo d'azione dei Comitati, con la ratifica dei Convegni, sui seguenti argomenti: approvazione di nuove sezioni e sottosezioni, controversie tra Sezioni e Sezioni e tra soci e Sezioni, creazione di opere alpine, rapporti, come detto, tra CAI e gli organi delle Regioni, nomine di rappresentanti in seno a commissioni delle Regioni, partecipazione a manifestazioni sia interne del CAI che esterne, pareri dei Comitati e di loro Commissioni per problemi locali.

Questo decentramento potrà essere esteso anche alle Commissioni Centrali, laddove sia il caso e come si sta già parzialmente verificando (Commissioni Rifugi e Alpinismo giovanile).

5) COMMISSIONI CENTRALI

Le Commissioni hanno, per la massima parte, un regolamento che stabilisce la nomina del Presidente da parte dei membri della Commissione stessa. Fanno eccezione il Soccorso Alpino ed il Consorzio Guide. Mi pare statutariamente corretto che le nomine dei Presidenti siano ratificate dal Consiglio Centrale. Ma andrebbe regolamentata la prassi per le proposte dei membri delle Commissioni.

E' evidente che, se il Presidente è nominato dai membri, la nomina dei membri deve precedere quella del Presidente. Ma per questa nomina si è visto recentemente una notevole, e non certo vantaggiosa, confusione. Sono stati interpellati per le proposte i Presidenti delle Commissioni, che dovevano essere considerati come scaduti di carica, non sapendosi evidentemente a priori se essi sarebbero stati riconfermati o meno. Vi sono state proposte formulate da Comitati, che evidentemente non avevano interpellato gli interessati, di cui alcuni si è saputo che avevano in precedenza chiesto l'esonero da tale incarico. Vi sono state proposte formulate da Consiglieri, valendosi di un loro diritto, ma senza aver fatto presente i loro nominativi ai propri Convegni.

All'inizio dell'applicazione di nuovi criteri organizzativi, è evidente che non tutto si può prevedere o regolamentare, e che ne possono nascere inconvenienti, talora microscopici, ma talora anche macroscopici.

Le Commissioni in seno al CAI, molto numerose (e sarebbe il caso di esaminare la loro necessità, in rapporto alle finalità del nostro Ente, e quindi il loro numero) possono oggi essere organi propulsori di attività, che impegnano gli indirizzi di tutto il CAI. E' quindi logico che le Sezioni, se hanno una visione sociale abbastanza ampia, possano proporre linee programmatiche, offrendo gli uomini capaci di realizzarle.

Logico quindi che, attraverso i Convegni, siano designati alla scadenza del triennio (se si vorrà mantenere questo periodo di attività) i soci ritenuti atti a tali cariche; riservando al Consiglio Centrale la nomina, a conferma o meno delle proposte ricevute, ricordando che:

a) salvo alcune Commissioni, il numero dei membri non è chiuso, ma non potrà nemmeno essere eccessivo, e qui il Consiglio Centrale potrà adoperare la sùre;

b) i Consiglieri Centrali potranno presentare ai Convegni loro nominativi;

c) non essendo il numero chiuso, si potranno sempre proporre delle integrazioni, sia da parte dei convegni, sia da parte del Presidente, nominato dagli stessi membri, i quali, si spera, non vorranno negare

la loro collaborazione al Presidente che si sono scelto.

Viene affacciata da qualche parte (proposta Coen) un'altra idea, che va esaminata e discussa senza preconcetti, e precisamente:

Concentrazione massiccia delle Commissioni Centrali, da ridursi a nove (delle attuali 23), alla cui presidenza verrebbe chiamato (nomina da parte del Consiglio Centrale, anziché elezione da parte dei membri) un Consigliere Centrale.

Potrebbe essere l'inverso: cioè Consigliere di diritto il Presidente della Commissione, qualora le Commissioni fossero veramente ridotte di numero.

Altro punto da determinare: le sedi delle singole Commissioni accentrate presso la Sede Centrale (come propone Coen) o presso la residenza del Presidente?

6) ORGANIZZAZIONE CENTRALE

Se molte questioni riguardanti l'organizzazione della Sede Centrale, i rapporti tra Sezioni e Sede Centrale ecc. acquistano una loro fisionomia con una organizzazione regolata da norme interne non richiamate necessariamente nello Statuto (al più nel Regolamento generale come linee direttive), vi è però qualche questione fondamentale che va affrontata:

Sede Sociale.

Sede Centrale Amministrativa: accentrata (come detto prima per le Commissioni) o decentrata (come attualmente nei riguardi delle Commissioni)?

Riconoscimento di determinate istituzioni o fondazioni (es. Museo della Montagna, Biblioteca Nazionale, Festival di Trento, CISDAE).

Molte cose, anche qui, come in quasi tutte le nostre iniziative, dipendono dalla possibilità di trovare, e dove, uomini adatti e disinteressati (perché a stenderli tutti non basterebbero quote quintuple delle attuali), e ciò si riflette, inevitabilmente, sulle strutture statutarie che ci daremo, se vorremo creare uno Statuto che sia un'arma efficace alleata al buon senso, e non una vuota accademia di concetti non applicabili.

7) COMPITI ISTITUZIONALI

Si è criticato da parecchi la formulazione dell'articolo 1 dello Statuto sui fini istituzionali del CAI: anche qui occorre una presa di posizione precisa nell'individuare e definire gli scopi del CAI: quelli espressi dall'attuale Statuto, o con l'aggiunta di altri argomenti non ancora contemplati (protezione della natura ad es., od altri ancora)?

8) SOCI

Le loro qualifiche o categoria, i loro diritti, vanno esaminati, considerando l'opportunità di variare o non variare gli attuali concetti di questo capitolo.

Andrà qui collegato il potere affidato ai Comitati ed ai Convegni, con le norme da fissarsi per le controversie tra socio e sezione, per cui il Consiglio Centrale assumerebbe le funzioni di appello in terza istanza (una Cassazione anziché una Corte d'Appello, assunto questo compito dai Comitati).

9) COMITATO DI PRESIDENZA

I criteri generali di competenza devono essere previsti e regolamentati nelle linee essenziali in sede di progetto, perché essi implicano una scala di rapporti tra Presidenza e Consiglio Centrale, Presidenza e Convegni, Presidenza e Comitati di Coordinamento, Consiglio Centrale e Convegni con i relativi Comitati.

10) BILANCI DEI CONVEGNI

La creazione dei Comitati ed il riconoscimento dei Convegni implica il regolamento delle loro funzioni amministrative (quote a carico delle Sezioni, proporzionali al numero dei soci, oppure integrazione con fondi della Sede Centrale, o sistema misto). Meglio libertà di quote da versarsi dalle Sezioni, in proporzioni variabili anche da Comitato a Comitato; e ciò con probabili risultati migliori nel campo delle iniziative regionali.

11) ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Ritengo che questa Assise delle Sezioni e dei soci, debba essere conservata, non potendosi delegare ai

Convegni alcune approvazioni, quali quelle dei bilanci. Così pure ritengo che l'attuale proporzione (1 delegato ogni 200 soci, il Presidente delegato di diritto e rappresentante lui solo per le Sezioni con meno di 200 soci) non abbia presentato seri inconvenienti; dovrà essere regolata la delega, ripristinando, a mio parere, la modifica approvata nel 1966 all'Assemblea di Bologna, e non potuta attuare nello Statuto in applicazione alla legge 91.

Vi sono naturalmente altri argomenti ed altri problemi, presenti o mancanti nello Statuto e nel Regolamento oltre quelli sopradetti, che potranno essere posti in discussione, ed inseriti nelle proposte.

Ma, accettandosi di discutere e proporre le modifiche dello Statuto nei Convegni, dovranno essere poste ben chiare le seguenti premesse:

a) i Convegni dovranno chiedere preliminarmente che le loro proposte siano prese in esame dalla Commissione (Legale od altra) che dovrà redigere uno schema per le eventuali modifiche, impegnandosi essi Convegni a formulare le loro proposte in un tempo non eccessivamente lungo, potendosi a tale scopo convocare un Convegno apposito avente all'O.d.g. soltanto tale argomento, e nominando eventualmente una piccola Commissione che dia forma agli argomenti da discutere;

b) i Convegni dovranno porre all'O.d.g. su proposta del Comitato o delle Sezioni o di gruppi di soci firmatari, le modifiche od innovazioni su determinati argomenti, quali quelli che ho più sopra elencati;

c) per ogni argomento o modifica dovrà eseguirsi una votazione, del cui esito sarà tenuto conto nel verbale. Ciò perché su di un argomento potranno aversi proposte diverse dai diversi Comitati; se una soluzione sarà approvata dal 60%, ad es. delle Sezioni presenti ai diversi Convegni in base ai propri delegati, dovrà essere fatta propria dalla Commissione e tenuta presente nella formulazione del testo da proporre; se invece, approvata da un Convegno, la proposta rappresenterà soltanto il 10% dei voti dei delegati, evidentemente essa sarà di difficile approvazione in sede di Assemblea; nel caso di proposte diverse, dovrà avere la precedenza nella stesura quella che avrà avuto la votazione più alta come numero di delegati.

Potrà, questo studio fatto dai Singoli Convegni, essere un collaudo della cooperazione fra i Comitati. Nulla vieta infatti che, come auspicato nella riunione di Milano, i rappresentanti dei diversi Comitati si riuniscano in una seduta collegiale per esaminare le diverse proposte, discuterne e prospettare i diversi punti di vista, con i loro aspetti positivi e negativi, e dare il via ad un progetto unico laddove vi sia concordanza di indirizzi, facilitando in tal senso l'opera della Commissione per le modifiche statutarie e quelle del Consiglio Centrale per la stesura del testo definitivo da proporre all'Assemblea.

Va da sé che, se dalle discussioni nei Convegni emergessero notevoli discrepanze e il Comitato di coordinamento fosse incaricato di studiare particolari soluzioni, a tali sedute dovranno partecipare di diritto i Consiglieri Centrali della zona, perché dalla loro esperienza potranno emergere eventuali migliori soluzioni.

Questo, ripeto, nel campo dell'indirizzo generale; e non della stesura formale dei singoli articoli, che, coll'ordinamento della materia e della disposizione delle singole parti, sarà oggetto delle cure della Commissione delegata.

Occorre però muoversi subito. E' un compito grave che attende le Sezioni ed i Convegni se essi si sentono di assumerlo. Ma, se in effetti i soci sentono una carenza nello Statuto e remore nello sviluppo delle nostre attività, si deve essere in grado di suggerire qualcosa di costruttivo e realizzare gli strumenti che permettano una vita sociale consona alle nostre attività ed ai nostri propositi, ricordandosi innanzitutto che il nostro sodalizio si chiama: Club Alpino Italiano.

Giovanni Bertoglio

Il Club Alpino e la difesa della natura nel 1865

ESTRATTO DALL'ARTICOLO « VISITA ALLA CAVERNA OSSIFERA DETTA DI BOSSEA » DI BARTOLOMEO GASTALDI COMPARSO SUL BOLLETTINO N. 1 - 1865 - Pagina 31

La questione forestale, già di per sé difficile e complicata è divenuta, pel nostro paese, di massima urgenza; ma pur troppo pare che da noi non sarà sciolta se non quando l'ultima foresta sarà scomparsa. Convien tuttavia ammettere che il governo ed il pubblico, in generale, se ne occupano seriamente. Ed infatti noi soventi vediamo emanare nuovi regolamenti, nuovi decreti, aprirsi scuole di forestale, concorsi di posti, sezioni di esami e, per festeggiare l'esito di questi, coniarci persino medaglie.

Ma non ostante tutti questi provvidissimi provvedimenti da noi la forestale ha un solo risultato, una sola espressione, e questa è: distruzione. Ma che dico distruzione. In fin dei conti una foresta vuole essere un bel giorno utilizzata e questa utilizzazione sta nell'atterramento degli alberi di cui consta. Ma da noi i tagli sono così ben intesi, ed i regolamenti esistenti in ordine ai pascoli così rispettati che, scomparsi gli alberi, si può dire annientata la foresta, giacché il suolo, appena spogliato, è invaso dall'armento. E *quoi qu'on en dise*, salve pochissime eccezioni, succede così. In tutte le nostre valli alpine ed appenniniche scompare la silvicoltura e sottomentra la pastorizia. Forse questa sostituzione è un progresso economico ed io probabilmente m'inganno nel credere che la pastorizia ci faccia rinculare verso il barbarismo: ma quel che so di certo egli è che noi incominciamo già a provare le amare conseguenze di questa sostituzione e che i nostri nipoti non ci benediranno per averla promossa.

Alcuni giorni sono ho letto che era stata promulgata nell'Umbria e nelle Marche, se non m'inganno, la legge forestale in vigore nelle antiche provincie. Sarà anche questo un passo nella miglior via economica. Ma se mai le popolazioni di quelle provincie sono stanche di avere foreste, stiano tranquille che 15 anni di applicazione del nostro regime leverà loro l'incomodo.

Nelle provincie meridionali quando si annienta una foresta si ottiene almeno uno scopo, quello di togliere un ricettacolo ai briganti. Ma sulle nostre Alpi, ove la Dio mercè, non vi sono briganti, egli è la distruzione e l'annientamento delle foreste che costituisce un vero brigantaggio. Sono anni che le persone un po' famigliari colle Alpi e cogli Appennini, colla costituzione geologica e colla disposizione orografica del nostro suolo, colle leggi che regolano il mondo fisico protestano in tutti i toni contro questa selvaggia distruzione, ma pur troppo io devo ripetere che da noi la questione forestale sarà sciolta quando scomparirà l'ultimo straccio di quel manto,

di cui provvida natura aveva coperto i nostri monti.

I nostri vicini di oltre Mincio si danno la pena di rimboscare il Triestino e già premiarono quei comuni e quei privati che riescirono nella operazione. Ultimamente incaricarono un sedicente scienziato di Vienna che pretendesi conosca un po' di botanica, di visitare le lande della Dalmazia e di dire il suo parere, in ordine al da farsi, per trarne qualche partito. Quel sedicente scienziato, un certo Unger, suggerì al governo di rimboscare quelle brughiere assicurandolo, che in meno di un secolo, i nuovi boschi potranno rappresentare un ingente valore.

Gli altri nostri vicini, i Francesi, appena occupati il Nizzardo e la Savoia, si diedero anch'essi d'attorno, con provvide misure, a conservare quelle poche foreste, che ancora vi avevano lasciato, ed a promuovere la formazione di nuovi boschi. Il loro governo l'anno scorso si proponeva di vendere le foreste dello Stato, ma incontrò viva opposizione e dovette desistere. Lo stesso successe nella Baviera. Ma, convien dirlo, tutta quella gente è corta e non sa o non vuole applicare i veri principii della vera libertà. Non imitiamoli per Dio; seguitiamo a distruggere, a privarci di quella fonte di ricchezza e di fisico benessere, di quel sussidio indispensabile ad ogni ben intesa industria, compresa l'agricola, e — *après nous le déluge*.

Agosto 1865.

Bartolomeo Gastaldi

Impressionismo autunnale

*Questo vento
di tardo autunno,
che tutto spazza
di ogni labile cosa,
a se stessa
rende la città
con tratto vetroso
e crudo;
richiama sibilando
e frusta
la nostra
impietosa follia.
Solo a sera,
forse,
si cheta,
nei vicoli dell'abbandono
dove l'ombra
vacilla
per lume fioco.*

Elia Zucchi

Un gradito incitamento

Dal Presidente Generale abbiamo ricevuto la lettera che segue.

Roma, 6 dicembre 1971

Cari Amici di « Monti e Valli »,

Mi sia consentito di mandarVi due righe per dirVi che:

- 1) *seguo con simpatia quanto Voi scrivete nel Vostro periodico a proposito dei problemi grandi e piccoli del nostro Sodalizio;*
- 2) *in particolare desidero incitarVi a continuare la Vostra azione per:*
 - a) *sostenere i problemi della difesa della natura (flora, fauna, ecc.),*
 - b) *studiare modi e iniziative per far sì che i giovani vengano invogliati a conoscere ed apprezzare la montagna nei suoi molteplici aspetti (compresi i valori morali),*

c) *portare a buon fine la realizzazione del Museo della Montagna.*

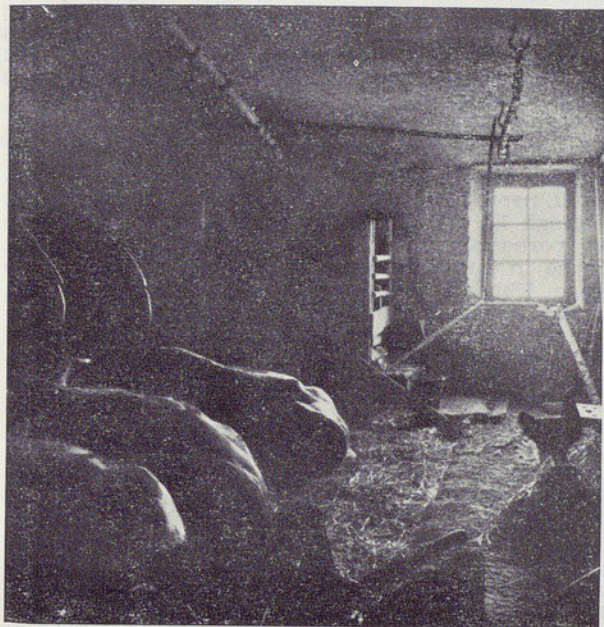
Il poco tempo a disposizione non mi consente che di essere schematico e succinto, ma mi auguro che Voi comprendiate come io desideri svolgere la mia opera, con la collaborazione di tutti i Soci vicini e lontani, per una sempre maggiore affermazione del nostro Club. Anche per questo seguo sempre con interesse i Bollettini delle sezioni periferiche.

Concludo inviando a Voi ed ai Vostri lettori il miglior augurio di bene per le prossime Festività Natalizie e di Capodanno. Nell'intimità della famiglia possiamo bene intendere l'augurio di pace agli uomini di buona volontà insito nel messaggio natalizio.

Molto cordialmente.

Giovanni Spagnoli

L'adoss (La sorgente)



... e le vos dël gran mond
son tant lontan-e. (A. Mottura) (Foto F. Gay)

La diligenza sta scomparendo dietro la curva della carraia; i campanili di Susa, i monti, i giochi delle nubi invitano alla meditazione.

Su questa vecchia diligenza che il Gonin, in una sua litografia del 1836, ci ha tramandato così, in proclito di uscire nel sole, lasciando l'ombra delle rocce a picco sulla strada, vorrei iniziare il nostro viaggio poetico per questa valle.

Pittoresca allora, oltraggiata oggi, la Valle di Susa è lì ad accusare. Avidità bestiale di imprenditori, meschina vanagloria della nuova borghesia, miopia, leggerezza e irresponsabilità di autorità e amministratori della cosa pubblica si son confusi sulla tavolozza dell'interesse, dio supremo, per darci il quadro odierno.

Il monte Pirchiriano devastato, frantumato; stazioni sciistiche in luoghi inadatti e senza respiro (Pian Gelassa, Beaulard), dove liberi cieli si possono ammirare tra le abetaie, abbattute per creare assurde anche se redditizie piste; grattacieli e *night* a Sauze d'Oulx; mafia a Bardonecchia, con la sua meravigliosa pineta... di ville; motocross al Jafferau; strade costruite non per i montanari, ma per speculazione, anziché rimboschimenti protettivi...

Ma fermiamoci qui, ritorniamo con l'immaginazione sulla nostra diligenza e, posando lo sguardo sui campi ameni, su boschi e cime, riprendiamo il nostro discorso poetico.

Porrendo l'orecchio al finestrino, ci sarà ancora possibile sentir parlare nei paesi della valle, là dove ora risuonano ben altri accenti, il piemontese ed i patois provenzali e franco-provenzali che caratterizzano le diverse zone.

Cerchiamo di concretare il nostro viaggio immaginario, ascoltiamo la voce dei poeti:

PRIMA FIÒCA

A l'ha fiocà sta neuit e 'l Seguret
l'é stamatin coma na dòna an festa,
con la cornèta bianca su la testa
e un gran faudal ëd pin ch'aj coata ij pé.

Su col costum da l'aria tant modesta
son butasse ij malèzzo a ricamé
'd figure rosse; su për ij ciaplé
j'é 'd bindei bianch, butà a guernè la vèsta.

La Dòira an mes dle rive già gelà
a cor cantandje soa canzon sot vos,
che an mes dla fiòca ògni rumor 's fà doss.

L'aria l'é frësca, ciaira, trasparente:
sla crèsta dël Jafferau j'é un pò 'd tormenta,
sla pian-a d'Oulx l'invern a l'é rivà.

Armando Mottura

Armando Mottura, nato a Torino nel 1905, ha dedicato alla valle un volumetto di poesie in lingua piemontese intitolato « Paisagi 'd Val Susa » (Tip. Montebello - Torino, 1949). In esso le odi alla montagna si alternano a sereni quadri della vita di ieri, in valle, dove: « a sudo ansema j'òmo e j'animai, / e le vos dël gran mond son tant lontan-e ».

Amico carissimo di Mottura fu Ernest Odiard des Ambrois, nato ad Oulx nel 1884 e purtroppo già scomparso, scrittore delicato nel patois provenzale del suo paese natio.

Di quest'ultimo, tratta dall'*Armanach Piemònteis* del 1934, edito a *l'ansègna dij Brandé*, ho scelto « Boun jou, boun an ».

Nel linguaggio sobrio e schietto della gente di Oulx, reso mirabilmente vivo dall'autore, desidero porgere quest'augurio ai lettori di « Monti e Valli ». Semplice augurio di un anno di serenità, bene che non dobbiamo considerare, come tante altre cose, perduto.

BOUN JOU, BOUN AN

Boun jou, boun an a tou' l'mounde,
bos, mandià, grand'jon, éifan;
dou pé a la cime d'la coumbe,
boun jou, boun an.

Boun fue, boun gite, boune soupe,
e' deran tout, boune santà:
la féta, un boun bouglì d' groube
bion arousà.

Née per lou cham, douce é àute,
soureil d'prime, pleuie a soun ton;
l'ità, si Diou vò, pa tro' d' àure,
pa d'frèr l'outon.

Un pàu mon d'taglia é plu d'tartifla,
un pàu plu d'bla, pa tan d'marin;
pa d'chicana, pa d'deta, pa d'gifla,
é plu d'boun vin.

Boun jou, boun an d'tou' càire,
dìn touta chosa, a chacun d'nou;
q'chacun trove s'q'la po gl'plàire:
boun an, boun jou.

Ernest Odiard des Ambrois

BUON GIORNO, BUON ANNO (traduzione)

Buon giorno, buon anno a tutti,
giovannotti, ragazze, grandi e piccoli;
dal fondo alla cima della valle,
buon giorno, buon anno.

Buon fuoco, buona sosta, buona zuppa,
e prima di tutto, buona salute:
alle feste, un buon bollito di vacca
ben bagnato di vino.

Neve per i campi, dolce e alta,
sole di primavera, pioggia a suo tempo;
d'estate, se Dio vuole, non troppo vento,
l'autunno senza freddo.

Un po' meno di tasse e più patate,
un po' più di grano, non tanto vento marino;
nessuna grana, nessun debito, niente botte,
e un po' più di buon vino.

Buon giorno, buon anno dappertutto,
in tutte le cose, a ciascuno di noi;
che ciascuno trovi ciò che può piacergli:
buon giorno, buon anno.

E. O. d. A.

NOTE

In generale si pronunciano secondo le regole francesi: *j, ch, ou, u*, ecc.; la *e* è sempre muta quando non accentata; i dittonghi *àu* e *ài* si pronunciano aperti, all'italiana; la *a* indica il plurale del femminile e la parola è piana. Grafia dell'autore.

La *groube* è la carne della vacca uccisa d'inverno, conservata sotto sale.

Rubrica a cura di Sergio Hertel

Si prega di chiudere la porta

Ecco, per esempio, il sottoscritto che, sacco a spalle, se ne va un mattino dei primi di novembre al bivacco Martinotti in quel di Cogne, con la sua signora che, sacco a spalle anche lei, gli trotta dietro per pinete, morene, pendii detritici. La giornata è splendida, il sole è caldo, e i due coniugi alpinisti sembrano riflettere la bellezza del giorno nei loro visi; giunti al bivacco, ecco che lo trovano con la porticina aperta, spalancata. Il che, per esempio, è un po' meno bello.

— Qui c'è stata gente — affermo con convinzione.

Mia moglie, che sta facendosi scivolare il sacco dalle spalle, mi rivolge uno sguardo con punto interrogativo, seguito da punto esclamativo: — Già —, conferma, con la stessa «nonchalance» impeccabilmente garbata con la quale Madame de Rambouillet avrebbe fatto osservare ad un gentiluomo frequentatore del suo salotto una mancanza di preziosità intellettuale. — Certamente non ci sono stati nè camosci nè marmotte, nobili seppur terrestri creature di civilissimi costumi. —

Così. Penso che «Madame de Rambouillet» abbia proprio ragione. Anche perchè camosci e marmotte non hanno bisogno di bivacchi per ripararsi dalle intemperie. Solo l'uomo ne ha bisogno. Il quale deve essere un bel cretino se fa di tutto per distruggere ciò che ha costruito per soddisfare il suo proprio bisogno di stare al coperto.

Penso: — Il tempo è bello, l'aria è calma, ma se si levasse uno di quei venti che dico io, questa porta incomincerebbe a sbattere. Qualche guaio potrebbe anche succedere nell'interno. —

Penso ancora: — E la neve? Fra poco sarà inverno e verrà la neve. Se la porta rimane aperta la neve riempirà il bivacco e a primavera sarà tutto da rifare e l'uomo che arriverà dovrà dormirsene fuori. Non vedo perchè si debbano costruire bivacchi per poi dormirsene fuori. —

Ci godiamo l'ultimo calore autunnale, poi, prima che le vette del Gran Paradiso ci inghiottiscano il sole, riprendiamo la via del ritorno. E la faccenda della porta aperta mi ritorna alla mente. Non riesco a mandarla giù. Forse queste persone erano soltanto distratte. Ma in montagna non ci devono andare delle persone distratte. E' anche pericoloso.

In montagna ci devono andare solamente gli alpinisti.

Ma quelli saranno stati certamente i soliti bracconieri.

L'idea mi consola, sorrido e guardo con orgoglio lo scudetto del Club Alpino che spicca al centro del mio maglione rosso.

— Sono solamente dei lavativi — sentenza «Madame de Rambouillet».

Sto facendo dell'ironia, ma ci sarebbe da dire e da fare ben altro. Perchè se al Martinotti ci possono benissimo arrivare dei bracconieri, al bivacco Ghiglione, dove non c'è selvaggina, non sussistono dubbi di sorta: ci vanno soltanto alpinisti, e ben validi per di più. Validi fisicamente, voglio dire, non certo dal punto di vista civile e morale se quest'anno sono arrivati a bruciare, dopo averli smontati malamente, i pannelli di truciolo pressato che rivestivano le lamiere dall'interno. E non ci vengano a portare come giustificazione il freddo, poichè rispondiamo seccamente, senza possibilità di replica, che tutta l'educazione alpinistica ha sempre avuto e dovrà sempre avere per base lo spirito di adattamento.

A 3800 metri di quota è già tanto avere di che ripararsi. Chi non è disposto ad accettare questo principio se ne vada a fare la «sdraiolina» in un albergo di mare e lasci che almeno in montagna la parola **civiltà** non sia costantemente confusa con la parola **comodità**.

E' questo un equivoco che già troppi guai ci sta procurando nella nostra vita quotidiana, ed in montagna non ci devono essere equivoci: il comportamento dell'alpinista deve essere chiaro e limpido

come il cielo che lo sovrasta.

E' umiliante dover arrivare a scrivere di queste cose sulle pagine di un periodico del Club Alpino. Ma la piaga c'è, ed è inutile fare dello «struzzismo» per non vedere dove si mettono i piedi. Il malcostume, l'anti-cultura, l'insensibilità, l'inquinamento morale che dilaga nella società moderna si sta insinuando anche tra chi ha scelto le nobili insegne dei «cavalieri erranti», per usare una definizione del Lammer.

Episodi di vandalismo, furti di coperte, di suppellettili, persino di posate, sono segnalati da quasi tutti i rifugi. E' ormai trita e ritrita l'annosa questione dei pernottamenti non pagati nei rifugi incustoditi. Anche in questi rifugi esiste il famoso libro per le firme. Ebbene, questi signori che altrove sono così prodighi nello scarabocchiare scempiaggini autografate da donchisciottesche firme, sul libro di questi rifugi si guardano bene dall'apporvi anche semplicemente il proprio nome. A giudicare dalle firme si direbbe che questi rifugi siano frequentati solamente da svizzeri, austriaci, inglesi e francesi.

E' di un anno fa il grave episodio avvenuto al «Vittorio Emanuele» durante il suo periodo di chiusura. Un gruppo di individui non identificati cercò di sfondare la porta del rifugio nuovo, nonostante che i locali del vecchio fossero aperti e perfettamente efficienti. Per fortuna alcuni alpinisti, che colà si trovavano, intervennero energicamente costringendo quei teppisti a prendere precipitosamente la via del fondovalle, altrimenti la cosa sarebbe finita a piccozzate.

Chi erano quegli individui? Cosa cercavano? Cosa li spingeva al gesto di violenza e di spregio? E contro chi, poi, in odio di che cosa? Nella serenità di un ambiente dove si va soltanto per amore!

Ma questo è un caso limite, mi si dirà. Certo, me lo auguro. Tutti quanti noi ce lo auguriamo. Anche gli altri sono casi limite, le pareti bruciate e le coperte rubate. Sono casi limite di un fenomeno globale che investe la nostra epoca. La tecnologia si è staccata dalla scienza, ne è diventata l'antitesi. Ciò che era nato per migliorare la condizione umana, frutto della ricerca e del pensiero, ha generato il nuovo, soverchiante mito del nostro tempo: la produzione, intesa non più in funzione dell'uomo, ma come scopo, fine a se stesso, meta ultima di ogni aspirazione.

Nel momento in cui l'uomo ha raggiunto l'affrancamento dalla biblica schiavitù del lavoro, si è inginocchiato di fronte al nuovo tiranno che lentamente gli distrugge e cuore e pensiero. Ed il pensiero è la coscienza delle cose. Senza di esso l'uomo altro non è che uno strumento tra i tanti della produzione.

Scriveva il Rousseau: «Lo schiavo perde tutto nelle sue catene, compresa la volontà di liberarsene».

La Dea Produzione plasma l'uomo a sua immagine e somiglianza, ne determina i bisogni e ne condiziona la vita. E la conseguenza prima di questo processo di snaturamento è la disgregazione dei valori morali che, filtrati attraverso un'ottica deformante, generano false prospettive e una progressiva involuzione della personalità umana. Tutto questo trova la sua manifestazione più immediata ed esteriore nella violenza. E' la rabbia di Calibano nel vedere la propria immagine riflessa nello specchio.

Ecco, lo sapevo io che avrei finito con l'invadere il campo del sociologo. Scusatemi, non lo farò più. La colpa è di quei signori che hanno lasciato la porta aperta. Io poi divago, ed ecco che mi scappa fuori un articolo con pretese filosofiche. Va già bene se non ho parlato del buon tempo antico con il rischio di passare per un «laudator temporis acti».

Una volta era così.

Una volta era così.

No, no. No, no, no.

Ma, per favore, chiudete almeno le porte! Andate e venite ma chiudete le porte. In faccia al malcostume, dico. E aprite lentamente le finestre alla buona educazione, all'intelligenza, alla civiltà. Dico «len-

tamente» perchè un innesto troppo rapido di intelligenza potrebbe creare una reazione di rigetto immediata, in certi cervelli.

— Faresti meglio a scrivere delle cose più serie per persone serie — mi dice dietro le spalle «Madame de Rambouillet». — Stai perdendo del tempo, sciupando della carta ed occupando inutilmente delle colonne del giornale. Chi ti legge non ha niente a che fare con porte e finestre che si aprono e si chiudono. Coloro invece a cui ti rivolgi non sono certamente in grado di leggere, perchè leggere significa pensare e pensare vuol dire molte altre cose, certamente non quelle che hai descritto. —

Credo che, dopo tutto, mia moglie abbia ragione anche questa volta. Forse sto rivolgendomi a dei poveretti che non sanno nemmeno leggere e pensare,

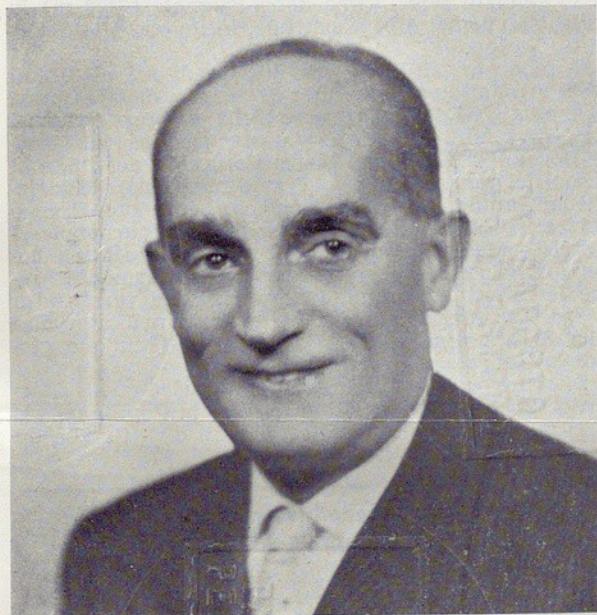
forse farei meglio ad incominciare dal principio con l'insegnar loro l'abbici. Ecco: A come animale, B come bestia, C come cafone...

— Lascia stare gli animali e le bestie — interviene energicamente Madame che ha il senso dell'ecologia. — Anche loro non hanno niente a che fare con porte e finestre che si aprono e si chiudono. Incomincia pure dalla C di cafone. —

Comunque sia, credo che questa gente farebbe bene a cercare di imparare l'alfabeto in modo da arrivare a leggere e capire quest'articolo. Per facilitarli nel loro non indifferente sforzo mentale, ricorderò qui una breve ma fondamentale regola di linguistica: le parole sono quelle nere. Il bianco non si legge.

Gianni Valenza

Michele Rivero



Il 10 dicembre, all'età di 65 anni, è mancato improvvisamente alla vecchia madre ai parenti ed ai moltissimi amici ed estimatori, l'avvocato Michele Rivero.

Per molti anni Presidente della Commissione tecnica centrale del Club Alpino Accademico, diede, sin dal 1944, il prezioso contributo della sua esperienza di alpinista e di magistrato (era attualmente Presi-

dente di Sezione di Corte d'Appello), al Club Alpino ed alla nostra Sezione, quale Vice Presidente o Consigliere, oltre che Delegato all'Assemblea nazionale.

A questo proposito vanno ricordati i difficili anni del dopo-guerra durante i quali non ci fu avvenimento o deliberazione importanti, dell'«Accademico» e della nostra Sezione, che siano stati discussi e maturati senza l'illuminante apporto dell'acuto spirito di osservazione e della perfetta obiettività di Michele Rivero.

Fra le numerose ed importanti imprese alpinistiche dello scomparso citiamo soltanto: il Grépon per la fessura Dunod, superata per la prima volta in arrampicata libera nel 1926; nel 1935 la terza ascensione delle Grandes Jorasses per la cresta des Hironnelles e la nuova via tracciata sullo spigolo sud delle Petites Jorasses.

All'assemblea del 14 dicembre — che avrebbe dovuto festeggiare Rivero in occasione della consegna della medaglia per i 50 anni di associazione — il Presidente Ceriana comunicò la triste notizia, proseguendo con una commossa rievocazione dell'amico.

Queste semplici note saranno sicuramente integrate da una ben più degna commemorazione sulla «Rivista Mensile». Ci sia intanto concesso di esprimere su questo notiziario i sensi del più profondo, vivo cordoglio. E di ripetere, e fare anche nostra, la prima accorata dichiarazione del dott. Ambrogio Prato, Presidente della Corte d'Appello di Torino, all'annuncio della morte del suo collaboratore:

«E' morto un Uomo».

Perchè tale fu, veramente, Michele Rivero. Per le sue doti intellettuali e fisiche, ma soprattutto per la dirittura morale che contraddistinse ogni momento della sua vita di figlio, di cittadino, di magistrato, di alpinista.

E. L.

S o t t o s e z i o n i

FORNO CANAVESE

La scorsa primavera abbiamo tenuto in sede, pomeriggi per soli alunni delle elementari e delle medie con proiezioni di diapositive, fatte da soci della nostra Sottosezione durante varie escursioni ed ascensioni, ed illustrate verbalmente mettendo in risalto le bellezze del monte in tutti i suoi vari aspetti.

In una serata, Cosimo Zappelli ci ha portati nel regno del Monte Bianco proiettandoci magnifiche diapositive.

Abbiamo ottenuto una partecipazione più che soddisfacente in tutte le manifestazioni.

Abbiamo proseguito in collaborazione con la Sezione di Caselle il corso di alpinismo diretto dall'Istruttore nazionale Pino Guala.

Il corso è giunto quest'anno alla 6ª edizione: tecni-

camente e teoricamente è stato raggiunto un buon risultato.

Con le gite sociali abbiamo avuto un andamento che possiamo giudicare ottimo, le elenchiamo tutte:

23 maggio - Punta del Vallone (m 2479). Gita in giornata; piove fino all'ora della partenza; nondimeno ci troviamo in nove a Tallosio, pronti a sfidare (in piola) Giove Pluvio che invece ci lascia compiere la gita con una sola spruzzatina di neve durata un'oretta nei pressi della vetta.

13 giugno - Tempo bellissimo e magnifica gita alla Rocca Provenzale (m 2402) con ventisei partecipanti.

11 luglio - Bivacco Gervasutti (m 2360) al Frébozie. Anche questa volta arriviamo a La Vachei sotto la pioggia battente; di conseguenza, una buona colazione è giudicata da tutti come necessità indero-

gabibile. Poi il tempo mette testa a partito e possiamo partire. E' triste camminare a pancia piena, ma passo dietro passo, arriviamo al bivacco di Frébouzie con tempo magnifico. Imprevisti della montagna. Breve sosta, partenza per il Gervasutti che raggiungiamo verso mezzogiorno con tempo ritornato al brutto. Al ritorno, lunga benedizione celeste sui ventidue tapini partecipanti alla gita.

18-19 settembre - Pic De Neige Cordier (m 3616). Anche noi tentiamo l'avventura in Delfinato: venti partecipanti entusiasti partono da Forno alle 2 pomeridiane e alle 3 sono a metà strada fra Torino e Rivoli dove il pullman chissà perchè dice di no. Guarda e prova ma non va: la frizione è rotta. Alle 5 arriva un magnifico « 50 posti » che ci porta ad Ailefroide dove arriviamo troppo tardi per salire al rifugio. Al mattino sveglia anticipata e partenza per il Rifugio del Glacier Blanc. Il tempo è bello e l'umore buono, per cui decidiamo di salire al Caron. Poco oltre il rifugio, cinque gitanti si staccano dalla comitiva e con un « forcing » scalano il Pic de Neige Cordier. Anche in questa gita l'obbiettivo è raggiunto.

3 ottobre - Tresen Rosso (m 3060). Undici partecipanti che con tempo bellissimo raggiungono la vetta per la magnifica cresta della Bocchetta Pinello.

14 novembre - Pranzo sociale. Naturalmente la comitiva è foltoissima e minimo lo sforzo per raggiungere la meta.

L'attività individuale è stata intensa, essendo state raggiunte le seguenti mete:

Aiguille Noire - Via normale, una cordata per la cresta Sud integrale - Dent de Jetula, cresta S.

Dent du Requin. Arête de Chapeau a corne - Punta Gnifetti - Traversata dei Rochefort - Aiguille de l'M.

Aiguille du Chardonnet, arête Forbes - M. Cervino, due cordate.

Rocca Castello, camino Gedda - Via nuova alla parete N della Aiguille Rousse - Becco della Tribolazione, Via Garzini - Ciarforon, cresta S. - Ciamarella.

Gran Paradiso - M. Nero - P. Fourà.

Traversata Galisia, Bousson, Basei.

Traversata M. Soglio, Colle della Forca - Punta Calabre.

Colle di Sea - Biv. Jachia - Bivacco Davito - Rif. Leonesi - Rif. Boccalatte.

GEAT

Giovedì 27 gennaio 1972

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Presso la Sede Sociale in Via Barbaroux, 1 - ore 21,15

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione del Presidente.
- 2) Premiazione dei soci venticinquennali.
- 3) Nomina del Socio benemerito e consegna del distintivo d'oro.
- 4) Varie.

GITE EFFETTUATE

24 ottobre 1971 - Cardata a Cuornè - Fraz. Campore. Quest'anno la tradizionale "cardata" l'abbiamo consumata al Ristorante S. Anna nella frazione Campore di Cuornè. Vi hanno preso parte 50 Geatini e 60 soci del Gruppo Bocciofilo.

12 dicembre - Apertura della stagione sciistica con gita alla Punta di Mompers (2793 m) sopra Pila. I 26 partecipanti hanno raggiunto tutti la vetta.

PROSSIME GITE SOCIALI

16 gennaio 1972 - Cima della Brignola (2472 m) in Valle Maudagna, Alpi Marittime, in unione alla Sezione di Torino.

7 febbraio - XXIV gara sociale di sci al Breuil (2006 m) Valtournanche. Per la disputa della « Coppa Triennale » GEAT maschile e della « Coppa Triennale » GEAT femminile con la partecipazione del Gruppo Bocciofilo. La Coppa Mario Perucca è destinata al primo dei ragazzi (sino a 12 anni compiuti). Riduzioni sugli impianti di risalita per chi li prenota. Pranzo facoltativo all'Hôtel « Tourist » di Valtournanche - L. 2.500 - Menù Valdostano. Prevedendo un buon numero di iscritti alla gara, sono particolarmente gradite le offerte di premi. La premiazione verrà fatta in sede la sera di giovedì 10 febbraio nell'intervallo della Serata musicale. Le iscrizioni si chiudono giovedì 3 febbraio alle ore 22,30.

26-27 febbraio - Traversata Colle del Gran S. Bernardo (2472 m) Liddes (1346 m) per la Combe de Là.

25-26 marzo - Pic de Côte (2800 m c.) - Combe du Queyras.

Il verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci, svoltasi il 14 dicembre, sarà pubblicato sul prossimo numero.

hi
HIGH FIDELITY INTERNATIONAL
fi



ALTA FEDELTA' STEREO
PHILIPS

è un consiglio della ditta: **REALE ANNIBALE**

TORINO - VIA PO, 10 - TEL. 547.460

Vasto assortimento dischi - Registratori - Strumenti musicali